

so del rilievi più recenti. Ho parlato della po-
lemica in corso nella Comunità sull'armoniz-
zazione fiscale: ebbene, non si sa quale sia
la posizione dell'Italia. Il governo tace, an-
che perché sulle questioni della giustizia e
dell'efficienza fiscale, e in modo particolare
rispetto al prelievo sui redditi da capitale
mobiliare, sulle rendite finanziarie, ha con-
tinuato a gestire una delle situazioni più ne-
gative in tutta l'Europa dei dodici. Sullo stato
della nostra struttura produttiva gettano una
luce alquanto cruda i dati relativi ai conti
con l'estero pur nella conferma del forte di-
namismo dell'economia italiana nel suo
complesso: nel primo trimestre di quest'an-
no le importazioni sono cresciute di quasi il
25 per cento e le esportazioni di poco più
del 20, ed è proprio il ministro per il Com-
mercio con l'estero a denunciare la mancan-
za di una seria politica dell'export, di una
seria politica economica internazionale dell'Ita-
lia, la vera e propria scommessa istituziona-
le e insieme in questo campo. Uno sguardo
al dato del 1988 non solo fa riemergere in
tutta la loro portata le questioni irrisolte come
quella energetica (un disavanzo di 16 mila
miliardi, il cui ritmo è già cresciuto nei primi
mesi di quest'anno), quella agroalimentare
(18 mila miliardi di disavanzo), ma permette
di cogliere la reale gravità della situazione
del Mezzogiorno. Nel 1987 questo ha contribui-
to alle esportazioni solo per il 9,9 per
cento, mentre erano imputabili alle regioni
meridionali i due terzi del disavanzo com-
merciale complessivo del paese.

La questione del Mezzogiorno come
drammatico intreccio tra insufficienze e squi-
libri del sistema produttivo italiano, pro-
blema della disoccupazione, innanzitutto
quella giovanile, e crisi delle istituzioni, della
legalità democratica, del tessuto complessi-
vo della società civile, non può non essere
posta al centro del confronto sulle prospettive
di unificazione europea e responsabilità di
governo. La coalizione di pentapartito è ri-
masta sorda all'esigenza di una profonda
revisione della politica di intervento straordi-
nario e di spesa pubblica nelle regioni meri-
dionali, si è confermata incapace di una vi-
sione e strumentazione nuova della politica

meridionalista; e sarebbe pura mistificazione
il rinviare la soluzione di problemi essenziali
per il nostro Mezzogiorno all'attuazione
dei programmi e dei fondi strutturali della
Comunità europea nel quadro di una poli-
tica regionale che dovrà, oltre tutto, rivolgersi
anche ad altre consistenti realtà, Spagna,
Grecia, Irlanda, come si è fatto giustamente
rilevare.

Si parla di Mezzogiorno, di spesa pubblica,
di deficit di bilancio o di sclerosi istituzionale
e amministrativa, quel che di fronte a tante
dipute inconcludenti e strumentali in seno
alla maggioranza sembra farsi strada è proprio
l'idea di una funzione salvifica dell'unifi-
cazione europea, anche intesa nei termini ri-
duttivi di unificazione del mercato interno e
addirittura auspicata nei termini estremi di li-
berizzazione selvaggia. Si tratta di un'idea
davvero fuorviante, di una scommessa dispa-
rata e insieme di un'astratta illusione, che
possono nascere comprensibilmente dalla
caduta di ogni residua fiducia nella capacità
dell'attuale combinazione di governo di dare
risposte adeguate a quei problemi di fondo e
nella possibilità di mutare assetti istituzionali
ed equilibri politici entrambi bloccati. Ma se
poi, quell'idea si fa strada in ambienti della
stessa maggioranza, degli stessi partiti di go-
verno, bisogna dire che ciò segnala il più
grave decadimento del senso delle proprie
responsabilità, una tendenza all'abdicazione
e alla fuga dal dovere proprio di chi governa
e insieme alla pervicace difesa di un siste-
ma politico e di un equilibrio di potere giunti
sull'orlo della paralisi.

Ho detto all'inizio che questo acuirsi della
crisi del sistema politico italiano costituisce
uno dei fattori fondamentali da collocare nel
quadro del confronto e del voto per il rinnovo
del Parlamento europeo. Non si tratta di
introdurre artificiosamente in quel quadro
nuovi motivi di propaganda e obiettivi di parte
proprio dell'opposizione. L'impegno a condurre
l'Italia, tutta l'Italia, nelle condizioni migliori
in un'Europa sempre più integrata, richiede
obiettivamente una direzione politica non
più impotente a sciogliere nodi di revisione
istituzionale, di politica riformatrice e di gesi-
one innovativa in tutti i campi, che non

possono essere ancora rinviati. Si rischia al-
trimenti di subire un aggravamento dei nostri
problemi strutturali in un processo di unifi-
cazione europea che non sarà un idillio, che
passerà attraverso conflitti tra interessi, indi-
rizzabili, disegni dei maggiori Stati membri; si
rischia di dover rinunciare all'ambizione di
giocare un ruolo corrispondente al peso
storico, alle potenzialità effettive, all'impe-
gnio europeistico dell'Italia. Entro dunque
a pieno titolo in questa competizione politico-
elettorale il tema dell'alternativa: esso rap-
presenta anzi il naturale, necessario corollario
di un'impostazione non elusiva del
rapporto tra modo di concepire la prospet-
tiva europeistica e modo di governare l'Italia.
In effetti, la ragione più profonda di un an-
chilosità politica e di un disimpegno, contraddi-
torio, ma tenacissimo conservatorismo come
quelli che attraverso il perpetuarsi di gover-
ni di pentapartito incombono sull'Italia
alla vigilia di un nuovo balzo nell'integrazione
europea, sta nel sistema di rapporti con
la società italiana su cui la Democrazia Cri-
stiana ha costruito il suo potere.

La strategia dell'alternativa tende a mette-
re finalmente in questione quel sistema, quel
potere, nell'interesse del paese, della demo-
crazia, dell'Europa. Il Partito socialista non
può non saperlo. Puramente pretestuose sono
le polemiche su una presunta, risorgente
tentazione di accordo con la Dc, magari in
una logica «bipolare» di preservazione del
ruolo di governo della Dc e di godimento di
qualche rendita di opposizione e di qualche
beneficio elettorale da parte del Pci. La scelta
su cui più nettamente si è pronunciato il
nostro recente Congresso è stata proprio
quella ben altrimenti ambiziosa e tuttavia
dettata da un'acuta consapevolezza dello
stato critico delle istituzioni e della società
politica e civile di reggere a ogni vicissitudine
di asse per sbloccare la democrazia italiana,
per rendere possibile un'alternativa, pro-
grammatica e di governo. Un'alternativa a
coalizioni sempre impiegate sulla Democrazia
cristiana e sempre meno credibili, il cui
ciclo può tuttavia essere interrotto solo
da un effettivo avvicinamento tra forze di
sinistra e progressiste, esterne ed interne all'at-

tuale maggioranza.

Sarà questa la linea che porteremo nella
campagna elettorale europea: e bisognerà
fare in modo che essa risulti chiaramente,
non venga oscurata dalla conflittualità che
purtoppo ancora una volta lacererà la sinistra.
A partire dalla brusca inversione di rotta
operata da Craxi alla vigilia del nostro Con-
gresso, i rapporti tra Pci e Pci sono di nuovo
dominati da un'aspra polemica. Ma non per
questo il Congresso del Pci dovrebbe affug-
gere al tema dell'alternativa, cioè della possibi-
le aggregazione di uno schieramento riformatore
in grado di candidarsi per un ricambio
sostanziale nella direzione del paese. La
necessità di impegnarsi per dare questo
sbocco politico alla crisi del nostro sistema
democratico - pur senza sottovalutare l'im-
portanza di risposte sul piano delle riforme
istituzionali - richiede una seria discussione
da parte del Pci. Non vogliamo dare per
scartato che prevarranno invece discorsi li-
quidatori; né ci prepariamo a una pura rea-
zione di denuncia se dal Congresso non venisse
un sì all'alternativa. Sarebbe già signifi-
cativo che ne venisse l'avvio di un dialogo
impegnativo su questa prospettiva. Vogliamo
far nostro l'auspicio di Norberto Bobbio: «Mi
auguro che il Congresso del Pci sia il Con-
gresso dell'apertura verso le grandi mete,
non della chiusura dentro gli interessi di
gruppo». Vogliamo - nonostante i pesanti
segnali negativi venuti dal Pci negli ultimi due
mesi - far nostro l'intervento di Bobbio:
«Possiamo sperare che nel Congresso si con-
ceda meno spazio alle liti di famiglia nella
sinistra, magari rinunciando a un facile ap-
piastro, e più alle cose da fare insieme, per
dar vita finalmente all'alternativa».

Non comunisti proponiamo comunque agli
elettori la scelta dell'alternativa come scelta
di una strategia europea, coerente con l'esigen-
za di sviluppare in Italia una dialettica
politica democratica, una dialettica di con-
fronto e di ricambio tra schieramenti progres-
sisti e moderati, riformatori e conservatori,
come quella che caratterizza i maggiori
paesi dell'Europa comunitaria. Lo hanno
ben compreso i nostri interlocutori europei,

negli incontri che in questi mesi abbiamo
avuto a Bonn, a Parigi, a Barcellona e in altri
incontri che abbiamo avuto a Roma. Crediamo
possano intendere anche i nostri inter-
locutori negli Stati Uniti.

C'è piena coerenza tra il programma con
cui ci presentiamo alle elezioni europee e la
prospettiva politica che perseguiamo in Ita-
lia. Intendiamo lavorare per il rinnovamento
e l'unità della sinistra in Europa come in Ita-
lia. Se si prendono in esame gli indirizzi e le
proposte del nostro programma da un lato, e
del Manifesto dei partiti socialisti della Co-
munità, dall'altro, se ne può trarre la chiara
conferma di un quadro di convergenze natu-
rale via via nel Parlamento europeo e attra-
verso altri canali di confronto e di impegno
unitario. La costruzione di una piattaforma
comune della sinistra europea, attraverso cui
contrastare più efficacemente le politiche e
le forze neoconservatrici, dare risposte valde
ai profondi mutamenti intervenuti nelle
nostre società, incidere fortemente sulle ten-
denze del processo di integrazione e sulle
scelte della Comunità, non è dunque un
obiettivo velleitario. Non si deve partire da
zero. Si stanno già raccogliendo i frutti delle
esperienze e delle ricerche di un critico de-
terminato.

L'eurosinistra non è uno slogan. Anche su
questo punto invitiamo il Pci a una discus-
sione, pacata e approfondita. Sappiamo bene
quale sia il peso del partito socialista e social-
democratici in Europa e non cerchiamo di
nascondere ricorrendo a quella formula. Ho
appena detto del valore che attribuiamo alla
gloriosa confluenza tra il programma elettorale
nostro e quello del partito dell'Internazionale
socialista; e anche le nostre recenti missioni,
da me ricordate, in diversi paesi della Comu-
nità dovrebbero aver contribuito a sbarazza-
re il terreno da equivoci spesso alimentati ad
altri più che a noi, qui in Italia, di essere
fondamentali insieme con le quali crediamo di
dover operare per una ricomposizione della
sinistra europea. I viaggi a Mosca, gli incontri
con i dirigenti sovietici, non diversamente da
quelli che hanno per protagonisti i leader so-
cialisti e socialdemocratici, si collocano su
un altro piano, di dialogo e di iniziativa per

l'avvicinamento tra Est e Ovest, come risulta
dal discorso da me prima sviluppato. Il viag-
gio che stiamo per compiere in America è
una manifestazione della nostra consapevo-
lezza del valore dei rapporti storici di amici-
zia e di alleanza tra Europa e Stati Uniti, del
valore di un confronto schietto e di una reci-
proca comprensione tra forze della sinistra
europea e mondo politico americano. Dichi-
amo chiaramente: quando da parte del Pci
si parla di «gorbaciovismo acritico» o di pro-
posizione del Pci a una «sinistra cosmica»,
si ricorre a un troppo facile diversivo polemico,
non si mostra di volere una discussione me-
diata col Pci.

Peraltro, è vero che quando noi, e non so-
lo noi, insistiamo sulla nozione di eurosi-
nistra o di sinistra europea, intendiamo riferirci
a un campo di forze più vasto e vario di
quello rappresentato nell'Europa comunitaria
dal partito dell'Internazionale socialista e
dal Pci: è un campo che potenzialmente
comprende molteplici forze sociali e cultura-
li, e deve giungere ad abbracciare effettiva-
mente in un rapporto che ne rispetti l'auto-
nomia e le assici a un impegno unitario.
Non siamo cioè solo sensibili alla necessità
di favorire un'evoluzione positiva - in senso
europeistico, internazionalista - in seno ad altri
partiti comunisti nei paesi della Comunità e
di loro partecipi di battaglie comuni, ma siamo
portatori di una visione molto più ricca e
larga, contro qualsiasi patriottismo di orga-
nizzazione, delle prospettive della sinistra in
Europa.

Ci sentiamo dunque uniti da legami so-
stantiali e non formalizzati a un ampio arco
di forze progressiste, nella battaglia elettorale
che sta per iniziare e in vista delle battaglie
da condurre nel Parlamento europeo, qua-
lunque soluzione daremo al problema della
nostra collocazione di gruppo. Toccherà ad
altri più che a noi, qui in Italia, dimostrare
in propria coerenza come forza di sinistra di
autentica ispirazione europea. Siamo con-
vinti che da questa prova, e da un successo
del Pci, possa trarre impulso un processo di
rinnovamento e di unità a sinistra, un pro-
cesso di cambiamento politico generale, nel
nostro paese.

# Gli interventi sulla relazione di Napolitano

## LUCIO LIBERTINI

Nel quadro della relazione Napolitano che
contiene - ha affermato Lucio Libertini, re-
sponsabile della commissione trasporti, casa,
infrastrutture - c'è un tema che va fortemente
sottolineato: quello della modernizzazione del
paese, necessaria in se stessa, ed essenziale
se vogliamo evitare l'emarginazione dell'Italia
nella Comunità e la totale ghettoizzazione del
Mezzogiorno. Una modernizzazione che ri-
guarda tutta l'area dei servizi e delle infrastrut-
ture, dalle reti idriche e fognarie mancanti o
obsolete in tante regioni al sistema dei tra-
sporti, alle telecomunicazioni.

Su questo tema vi sono state oscillazioni e
incertezze che occorre eliminare. Ad esempio
sono apparsi sulla scena Ulta articoli, come
quello recente di Foa, Giolitti e Cavazzoli, che
danno sulle Ferrovie giudiziari errati e obsoleti.

Deve essere chiaro - in risposta a tali giudizi
- che se l'Italia si ritrasse dal progetto alla ve-
locità ferroviaria, che cammina nella Cee a
passi da gigante (lo stesso furono sotto la
Magna, rilevato esclusivamente, alla ferrovia
di domanda l'alta velocità), condannerebbero
il nostro paese a rimanere un anacronistico
paese «auto gommata». L'alta velocità non è
davvero il treno del Vlp, ma il quadruplica-
mento degli assi fondamentali, per portarli
dalla capacità di 220 treni al giorno a 5-600
treni passeggeri e merci, ed è l'unico modo
per portare la velocità media a livelli europei,
adottando l'indispensabile materiale rotabile
innovativo per il trasporto rapido di massa. Ad
esso le alternative sono o un assurdo blocco
della mobilità o un pervivo raddoppio delle
autostrade, con disastrose conseguenze per
l'ambiente e ambiente.

Occorre con netezza respingere la costru-
zione della terza linea di modernizzazione e sviluppo
dell'ambiente. È vero invece che c'è una moder-
nizzazione che è nemica dell'ambiente se
implica una prosecuzione lineare dell'attuale
modello di sviluppo, o c'è una modernizzazio-
ne che è la più lodevole salvaguardia dell'ambien-
te: la costruzione di fognature e acquedotti, il
raddoppio del sistema ferroviario, la costru-
zione di linee di metro che liberino le città
dalla morsa del traffico, lo stesso sviluppo dei
telecomunicazioni. Non è vero che l'alter-
nativa sia tra ambiente e sviluppo; è tra due
modelli di sviluppo. Uno dei quali coincide
con i diritti dell'ambiente.

Chiedo, conclude Libertini, che su questi ar-
ticolari la sinistra sia coherente e rian-
diate anche con iniziative di rilievo nella cam-
pagna elettorale.

una nuova prospettiva del socialismo. Il con-
fronto aperto sul segno da dare al processo di
unificazione dei mercati, lo scontro euroame-
ricano sulla questione della modernizzazione
delle armi nucleari a corto raggio e del rap-
porto tra Nato e Stati europei e perfino il pro-
nunciamiento ambiguo e preoccupante degli
Stati amazzonici sul futuro del polmone natu-
rale del pianeta, descrivono in modo concre-
tissimo l'orizzonte dell'iniziativa politica di
movimento che deve dar corpo all'idea di una
nuova politica europea. Noi abbiamo avvertito
in tempo con Berlinguer questa esigenza e og-
gi al termine di un travagliato percorso abbia-
mo la possibilità di il compito storico di aggre-
gare le forze migliori della società italiana e i
giovani attorno a questa sfida.

Qual è se non questa la domanda europea
che ci viene dalla questione di piazza del Popolo?
Dobbiamo superare ogni impaccio, essere
teipletici in Italia e in Europa di un concreto
programma politico e di un coerente impegno
istituzionale, così come di quella diplomazia
dei popoli che oggi sopravanza i vecchi assetti
e i vecchi equilibri politici e istituzionali. L'af-
fermazione dell'idea di un mondo non violento
modifica sostanzialmente la visione del no-
stro futuro e ci impegna in un decisivo con-
flitto politico nel presente per rinnovare radical-
mente le idee di Europa, di democrazia e di
socialismo. In questo quadro mi pare utile so-
lennemente un'iniziativa che si terrà nelle pros-
sime settimane. È quella dell'appello lanciato
a Verona all'assemblea di abati i costruttori di
pace ai movimenti per la pace europei in vi-
sta delle prossime elezioni. Si tratta dell'ap-
pello per un'Europa solidale e nonviolenta sosten-
nuto da tutti i movimenti europei della con-
venzione End. Su questo appello verrà chiesto
il pronunciamiento di tutti i candidati di tutte
le liste nei vari paesi europei.

## SILVANO ANDRIANI

Soprattutto con l'avvento del governo De
Mita - ha detto Silvano Andriani, vicepresi-
dente del gruppo comunista al Senato - la Dc
ha fatto della scelta europea al banco di prova
della sua capacità di riconquistare l'egemonia
politica nel paese. Essa declina tuttavia nel
senso conservatore, che Napolitano ha indivi-
duato nella relazione, le sue scelte. Perciò la
Dc è, non solo per motivi tattico-elettorali, il
nostro avversario nelle elezioni europee.

De Mita ha manifestato, nel primo capitolo
del suo programma di governo, due obiettivi
di fondo per l'inserimento dell'Italia nel pro-
cesso di unificazione europea: risanamento
del bilancio pubblico e razionalizzazione dello
Stato e riduzione dello squilibrio del Mezzo-
giorno. Il fallimento del primo obiettivo è evi-
dente ed eclatante. Il piano di rientro elaborato
da Goria ed approvato nello stesso anno
dell'Atto unico europeo dal Parlamento pre-
vedeva per il 1989 un deficit pubblico pari
all'8,7% del Pil. Ora sappiamo che esso si at-
terrerà all'11,4%. Dunque alla fine di quest'anno
circa metà del tempo che separava l'approva-
zione dell'Atto unico dal 1992 sarà trascorso e
il deficit, rispetto al Pil, non solo non sarà stato
ridotto di un centesimo di punto ma addirittura
risulterà aumentato. E questo mentre le mi-
sure predisposte dall'attuale governo relative
alla sanità, ai trasporti, alle pensioni, ai dipen-
denti pubblici comportano un attacco talmen-
te pesante allo Stato sociale ed al funziona-
mento dei servizi pubblici da configurarsi come
l'inizio di una controriforma. La parte sulle
pensioni che prevede l'elevezione dell'età
pensionabile a 65 anni, lo spianciamento della
dinamica delle pensioni dalle retribuzioni e,
per i lavoratori autonomi, la condanna a restare
sempre ai minimi di pensione è assoluta-
mente ingiustificata giacché il bilancio del-
l'Inps, depurato ora di buona parte delle spe-
se per l'assistenza, risulta in attivo.

La Dc e gli altri partiti di governo tengono
nel cassetto queste misure sulle pensioni per
sottostimarle dopo le elezioni europee. E bene
invece che gli elettori sappiano cosa li
attende e che si esprimano con il voto. Giac-
ché il voto sull'Europa deve essere anche il vo-
to sul tipo di società e di Stato sociale che vo-

gliamo nell'Europa unita.

## CESARE LUPORINI

La relazione di Napolitano - ha detto Cesare
Luporini - è stata molto lucida, equilibrata,
terza. Ne condivido linea e conclusioni. L'in-
quadratura che mi ha spinto a intervenire è
stata piuttosto della reale oggettività: senso, nella
storia in sé, una minaccia.

Napolitano ha fatto riferimento alla posizio-
ne negativa dell'amministrazione americana,
alla tensione con la Germania. È probabile
che da qui al 15 giugno si troverà un accomo-
damento, quantomeno apparente. Ma il con-
trasto tra Usa e Germania Federale ha come
sfondo, anche se tutti tendono a esorcizzarlo,
il problema globale della Germania, la que-
stione tedesca. Questo contrasto è un segnale
profondo: dietro l'apparente le questioni che
postano alla prima e alla seconda guerra
mondiale.

Napolitano ha dedicato la sua relazione alla
relazione di Napolitano - ha detto Cesare
Luporini - è stata molto lucida, equilibrata,
terza. Ne condivido linea e conclusioni. L'in-
quadratura che mi ha spinto a intervenire è
stata piuttosto della reale oggettività: senso, nella
storia in sé, una minaccia.

## SERGIO SEGRE

Condivido - ha detto Sergio Segre, presi-
dente della Commissione Istituzionale del Par-
lamento europeo - la serietà della relazione
Napolitano. La condivido in modo particolare
perché vi sono molti segnali i quali indicano
che varie forze politiche sembrano lasciarsi
trascinare una volta di più dalla tentazione di
privilegiare la tematica nazionale su quella
europea. Che cosa è, in fin dei conti, se non
una mancanza di rigore questa tendenza a
il deficit, rispetto al Pil, non solo non sarà stato
ridotto di un centesimo di punto ma addirittura
risulterà aumentato. E questo mentre le mi-
sure predisposte dall'attuale governo relative
alla sanità, ai trasporti, alle pensioni, ai dipen-
denti pubblici comportano un attacco talmen-
te pesante allo Stato sociale ed al funziona-
mento dei servizi pubblici da configurarsi come
l'inizio di una controriforma. La parte sulle
pensioni che prevede l'elevezione dell'età
pensionabile a 65 anni, lo spianciamento della
dinamica delle pensioni dalle retribuzioni e,
per i lavoratori autonomi, la condanna a restare
sempre ai minimi di pensione è assoluta-
mente ingiustificata giacché il bilancio del-
l'Inps, depurato ora di buona parte delle spe-
se per l'assistenza, risulta in attivo.

della sinistra europea - se noi prendiamo
prossimamente l'iniziativa di un impegnato
convegno europeo chiamato ad approfondire
questi temi e a ricercare risposte comuni.

Questa della capacità delle sinistre europee
di porsi come forza propulsiva delle nuove
tappe che il processo di unione europea deve
compiere è in realtà la grande sfida che racco-
gliamo e rilanciamo in queste elezioni del 18
giugno. Si confrontano sempre di più due di-
verse concezioni dell'Europa, una europeisti-
ca e progressista e una conservatrice e di resi-
stenza a progressi reali. Le posizioni della si-
gnora Thatcher e anche per molti aspetti di
Boris sul problema della mobilità e sulle pro-
spettive dell'investizione sono indicative. Ma
allo stesso tempo dobbiamo vedere chiara-
mente che le forze conservatrici (si veda ad
esempio quel che succede in Francia) si pre-
sentano a questo appuntamento in condizioni
non brillanti, di difficoltà e con profonde con-
tradizioni e divisioni. Se si passa dall'unione
monetaria al problema dei passi a corto raggio,
e all'insieme dei problemi che fanno asse
sulla funzione e l'autonomia dell'Europa ri-
spetto ai grandi processi in atto all'Est e su
scala internazionale. L'intesa Londra-Bonn si
dissolve in un contrasto di fondo. Questo esalta
ancor di più le potenzialità e la funzione
della sinistra in questa fase storica. La sinistra
è di nuovo attuale nella politica e deve essere
sempre di più nelle sue proposte e nella capa-
cità di avanzare un disegno generale capace
di muovere le grandi forze popolari, di aggre-
gare forze intermedie e moderate, di fare pre-
valere soluzioni democratiche, all'altezza di
tutte le grandi sfide (giustizia sociale, condi-
zione delle donne e dei giovani, ambiente, in-
novazioni tecnologiche) con la quali l'Europa
si è confrontata anche per costruire una sua
politica estera comune di pace, di sicurezza e
di cooperazione internazionale. Dobbiamo di-
re con chiarezza che la nostra collocazione e
di cooperazione internazionale. Dobbiamo di-
ce che si eleggerà il 18 giugno saranno del tutto
coerenti con queste visioni.

## LUCIANO VECCHI

La novità che vogliamo portare nella pros-
sima campagna elettorale - ha detto Luciano
Vecchi, dell'esecutivo nazionale Fgci - è que-
la di una sinistra giovanile europea che è un
processo reale in movimento, che sta deli-
neando i propri caratteri, contenuti e forme
organizzative. Noi partiamo dalle modificazio-
ni e dai rivolgimenti profondi che hanno ca-
ratterizzato le società europee ed occidentali
negli anni 80 e dalla radicalità della questione
giovane che in esse si pone. Vogliamo susci-
tare una critica diffusa dell'esistente e una
spinta alla trasformazione, attraverso nuovi
movimenti della gioventù europea.

In questi anni è cresciuta la selezione socia-
le e l'emarginazione, si sono diffuse perdita di
sofferibilità ed espropriazione della politica e
della partecipazione. Vi è un diffuso interro-
garsi sul futuro, sul senso dello sviluppo, sulle
grandi contraddizioni, come quella nucleare,
quella ecologica e del rapporto Nord-Sud, che
mettono in discussione la stessa possibilità di
sopravvivenza dell'umanità. E a questi proble-
mi ed aspirazioni che la sinistra, e in primo
luogo i comunisti, debbono dare risposte. In
Europa nel corso di questi anni si sono svilup-
pati grandi ed inediti movimenti dei giovani.
Non violenza, espansione dei diritti individuali
e collettivi, valorizzazione delle differenze,
mondialità, uguaglianza delle opportunità di-
ventano sempre più valori centrali su cui si
può aggregare davvero una generazione per
aprire una nuova fase di progresso in Italia
e in Europa. Noi agiamo per costruire una
nuova fase di lotta per il socialismo. Il nostro
appello è di parlare di una «viva Europa al so-
cialismo». Cominciamo a sentire che su que-
sta prospettiva non siamo soli, che comincia
ad emergere, sia pure in maniera parziale,
una nuova consapevolezza in altre forze gio-
vanili del nostro continente. Su questa strada
la Fgci si è mossa e ha cominciato a sviluppa-
re una «politica delle alleanze» europea assai
significativa, che in alcuni casi sta già riuscen-

do a costruire, e sempre più deve farlo in fu-
turo, un'iniziativa politica reale. Vorrei solo citare
quelle esperienze che mi paiono più impor-
tanti. Innanzitutto la proposta di una cam-
pagna per l'occupazione giovanile e per la ridu-
zione dell'orario di lavoro, scaturita dal semi-
nario promosso dalla Fgci a Bologna nel
dicembre scorso e a cui hanno partecipato 18
organizzazioni dell'Europa occidentale. La
«carta dei diritti delle ragazze» e il «manifesto
per l'ambiente» elaborato dalla Fgci e da altre
organizzazioni giovanili socialiste saranno alla
base di iniziative comuni anche in campagna
elettorale. Il manifesto per le elezioni e l'accor-
do per la costruzione di una struttura di
coordinamento delle organizzazioni giovanili
e progressiste della Cee, firmati a Madrid nel
marzo scorso, di cui la Fgci è stata uno dei
promotori, oltre a indicare le discriminazioni
fondamentali su cui si sviluppa l'iniziativa del-
la giovane sinistra europea dimostra come,
quando non vengano opposti veti strumentali,
siano possibili ed utili un confronto e un'in-
iziativa «a tutto campo» nella sinistra.

Chiediamo quindi, sulla base dei nostri
programmi autonomi, ai giovani italiani un con-
senso elettorale alla lista del Pci e ai loro can-
didati giovanili, per aprire una nuova stagione
di progresso in Europa e per costruire un'Eu-
ropa giusta, in cui trovino un posto centrale
le aspirazioni dei giovani. Occorre che i temi
della condizione giovanile trovino una loro
centralità nella campagna elettorale del Pci,
evitando forme di delega, su questo, alla Fgci.
Essi devono caratterizzare sempre più l'Imma-
gine e la sostanza del nuovo corso dei comu-
nisti italiani.

## CHIARA INGRAO

Mentre si discute con esiti tristi di cartelli e
liste ecopacifiste - ha esordito Chiara Ingrao -
la campagna dei pacifisti europei per le ele-
zioni del 18 giugno è partita in Italia dal basso,
genita da un arco vasto di forze (dall'Asso-
ciazione per la pace ai gruppi cattolici e religiosi,
alla Lega ambiente) che attraverso trasver-
salmente i partiti, in primo luogo Pci e verdi,
una campagna che pone questioni e opzioni
concrete e che, come si è visto nella recente
assemblea di Verona del movimento religioso
«Beati i costruttori di pace», pone una forte do-
manda di politica e di scelte politiche. Come
risponde il Pci? Mi sembra che la questione
non sia affatto scontata. Occorrono messaggi
chiari, semplici, diretti. Ad esempio per la
questione degli F16, sulla quale la relazione di
Napolitano si è giustamente soffermata sollecit-
tando la richiesta di una trattativa per evi-
tare l'installazione: occorre però, secondo me,
un messaggio ancora più chiaro, un no agli
F16 in quanto scelta pericolosa di riarmo e di
ulteriore militarizzazione del Mezzogiorno; un
no inerte certo nel contesto di una richiesta
della trattativa: ma che cosa significa parlare
di una trattativa che non renda necessaria l'i-
stallazione degli F16? Ci sono condizioni in
cui l'installazione degli F16 può divenire ne-
cessaria? Su questo credo si debba parlare
con chiarezza: dire un «no» secco e defi-
nitivo a quella che è una scelta pericolosa di
riarmo, e collegare questo «no» alla questione
dei rapporti nel Mediterraneo e della militariz-
zazione del Mezzogiorno (Puglia, Sicilia, base
di Taranto, ecc.), della domanda «quale svi-
luppo, quale futuro per il Sud?».

Le elezioni europee si svolgono in un mo-
mento importante, in cui il dibattito aperto
nella Nato sull'«ammendamento» dei missili
riapre questioni di portata storica sull'assetto
dell'Europa. I blocchi, le concezioni della dife-
sa è importante chiarire a tutti la portata dello
scontro, sia rispetto all'opzione riarmo/tratta-
tiva, che a quella posta con chiarezza dall'am-
ministrazione americana: è necessario o no
che in Europa ci sia un «deterrente» nucleare?
Dobbiamo rispondere con forza a questo in-
terrogativo, rilanciare quella che fino a qual-
che anno fa sembrava utopia, e oggi è nell'o-
mbra delle cose: la prospettiva di un'Europa li-
bera dal nucleare sia militare che civile, rilan-
ciando il dibattito del dopo Chernobyl, la poli-
tica della questione ambientale anche rispet-
to ai nostri modelli di sviluppo, ai rapporti

Nord/Sud, alla questione del debito. Così co-
me dobbiamo dire parole molto chiare sulla
scelta di riarmo portata avanti di fatto dal no-
stro governo da Tomado alle potestati, alle
nuove basi, all'Era. L'Italia è assieme al Giap-
poni l'unico paese industrializzato ad aver
aumentato (di circa il 7 per cento) le spese
militari. In vista dello sciopero generale sui
ticket sanitari l'Associazione per la pace ha
lanciato un appello per la riduzione dei venti per
cento del bilancio della difesa: cominciamo a
lavorare fin da oggi per la prossima legge di
bilancio. Il Pci come strumento il senso
dell'iniziativa? Su questi temi non si può fare
solo un calcolo elettorale. È importante ricor-
dare una capacità dei comunisti di guardare
anche più in là dell'interesse immediato: di la-
vorare sulle cose, sui grandi temi in cui cre-
diamo e costruire con questi movimenti dialogo,
aggregazione, prospettive di lungo respiro.

## CLAUDIO PETRUCCIOLI

Condivido la relazione di Napolitano - ha
detto Claudio Petruccioli della «Segreteria» -
perché precisa ed equilibrata nel rapporto tra
i temi specifici della campagna elettorale e le
ovvie connessioni con la situazione politica
interna. Vorrei quindi affrontare solo alcune
questioni che contribuiscono a mettere in luce
le opportunità nuove per una piena mobilita-
zione del partito e per una rinnovata fiducia
nelle nostre possibilità.

Ricordiamo tutti la difficoltà con cui abbia-
mo avviato la riflessione sulle prossime euro-
pee. Il tema, intanto, che poteva apparire poco
adatto a scelte precise, alternative. Qui vale
anche uno specifico dato italiano: nel paese
non esiste una lacerazione tra forze favorevoli
e forze contrarie all'Europa, ciò che è un ele-
mento positivo ma, appunto, può essere an-
che un ostacolo alla chiarezza delle scelte.

La situazione internazionale, poi, con la
tendenza all'incrinarsi di una campagna che
vorrebbe dimostrare la liquidazione di una sta-
zione interna, infine, caratterizzata da una forte
concrezionalità tra le forze della maggio-
ranza, tuttavia, pretese insieme ad impedire
l'apertura di un qualsiasi processo di superamento
della attuale formula: elezioni, insomma,
solo come test dei rapporti di forza interna.

Questi problemi sussistono, e però la situa-
zione è profondamente mutata negli ultimi
mesi e anche nelle ultime settimane con l'in-
tervento di novità che ci aiutano a superare
difficoltà oggettive e si rapportano positivamente
con tutta la nostra riflessione congressuale,
a partire dal disimpegno che abbiamo
fatto dell'Europa come elemento ispiratore
delle nostre scelte politiche e della nostra stessa
strategia.

I mutamenti in campo internazionale stano
avvenendo con una tale rapidità da creare
sconcerto negli osservatori più abitudinari e
tradizionalisti. Forse noi stessi non abbiamo
ancora presentiti tutte le potenzialità di quel
che sta accadendo: l'ampiezza del confronto
Est-Ovest (ma anche Nord-Sud) e più in ge-
nerale la questione dell'interdipendenza sta
diventando centrale. La polemica di Reagan
contro il burocratismo di Bush, la discussione
all'interno della Nato, il ruolo dell'Europa oggi
- ebbene, su quest'ampio spettro di questioni,
questo Pci, con la sua storia e le sue scelte ori-
ginali, con la sua forte saldatura alla sinistra
europea, con la sua capacità di stimolare e
credere nei processi riformatori in corso all'Est,
può e deve giocare molte carte, può ca-
pire e spiegare meglio di altri, e collocato si-
curamente in una posizione di vantaggio. È
questo che noi ha capito il Pci facendo fallire
l'incontro di Bruxelles: non ha capito che era
- e resta - il momento di una forte iniziativa
delle sinistre, socialiste e democratiche, in Eu-
ropa e per l'Europa. E non è nemmeno più vero
che il tema Europa possa essere un terreno
generico di confluenze indiscriminate. Ha ragio-
ne Napolitano: l'alternativa destra-sinistra
si propone con grande nettezza sulle politiche
concrete, sul rapporto tra mercato e politica,